



info@ucei.it - www.moked.it

LETTERE

Pensiero dinamico e statico Impossibile vivere d'inerzia

— Andrea Yaakov Lattes,
Università Bar Ilan

All'interno della tradizione ebraica si trovano alcune concezioni, versetti o midrashim, che servono a creare una dinamica generazionale, un movimento attraverso il tempo, come fossero dei motori. Queste concezioni fanno sì che ogni generazione, in sostanza ognuno di noi, debba confrontarsi personalmente con i Testi e con la tradizione, interpretarli di nuovo rendendoli attuali. Questo procedimento fa sì che gli eventi della tradizione stessa non sono avvenuti una volta sola nel passato, ma anzi si rinnovano in continuazione.

Ad esempio a Pesach, come si sa, ognuno è tenuto a considerare se stesso come se la propria persona fosse uscita dall'Egitto (Mishnà, Pesachim, 10, 5). Questa concezione rende questo evento dinamico e attuale anche oggi, e costringe ognuno a meditare sui valori che da tale evento derivano.

Ma un altro passo assai interessante, che causa un movimento dinamico simile a quello di Pesach, è il versetto di Devarim 5,3, dove viene detto: "Non con i nostri padri, il Signore ha stretto questo patto, ma proprio con noi che siamo oggi qui vivi". Questo verso che appare subito prima dei Dieci Comandamenti, crea appunto una dinamica nel tempo, poiché obbliga ognuno, non solo i padri, ma ogni uomo di ogni generazione, ad interpretare i principi enunciati secondo la propria visione e secondo la propria realtà.

Questo naturalmente non vuol dire che bisogna tralasciare o abbandonare l'interpretazione precedente, quella dei padri, ma vuol dire che è proibito fermare il ragionamento e la meditazione e vivere soltanto di inerzia.

Siamo certi della vostra consapevolezza sulla drammatica situazione di un vasto numero di famiglie sia nella comunità di Roma che in generale in tutta Italia. La reazione del "popolo" è stata come sempre pronta ma assolutamente insufficiente. Si fa allora ricorso anche ai Beth haKnesset senza considerare che alcuni di questi non solo sono totalmente autosufficienti e senza contributi ma già impegnati ad aiutare alcune famiglie. In tutto questo non si parla di taglio di costi né dalla Comunità ebraica di Roma né dall'UCEI, qualche notizia giunge per modificare le priorità ma nulla di sostanziale. L'UCEI ad esempio spende centinaia di migliaia di euro per l'informazione e decine di migliaia per incontri forse superflui, ma salvo qualche flebile voce di dissenso nessuna forte protesta viene fatta. Alla pari dei nostri governanti italiani anche voi sembrate allergici ai tagli. Continueremo a fare il nostro dovere mentre il solco tra chi ci dovrebbe guidare e la Comunità diventerà sempre più profondo.

Avner Flavio Hannuna, Roma (seguono altre 27 firme)



risponde
la Giunta
dell'Unione
delle Comunità
Ebraiche
Italiane

Questa lettera ripropone alcune affermazioni, che vengono sovente ripetute in alcuni ambienti della Comunità ebraica di Roma e anche sui social network, che meritano una risposta costruttiva. Siamo ben consapevoli, e già da qualche anno, che sia in corso una grave crisi economica: purtroppo molte famiglie delle nostre comunità ne sono fortemente colpite e sono comunque sostenute dalle istituzioni preposte e dalla pronta risposta di solidarietà che viene dalle organizzazioni di base come i Batei haKnesset. Siamo anche consapevoli che questi aiuti non sono assolutamente sufficienti a risolvere il problema, che nuove famiglie si aggiungono alla già lunga lista di coloro che necessitano aiuto, che le istituzioni devono entrare in campo con tutta la loro forza.

In una lettera pubblicata online ci sollecitano ad effettuare tagli degli investimenti eliminando per esempio tutto il settore comunicazione che costerebbe 900mila euro l'anno (cifra non veritiera).

A queste affermazioni, permettete di definirle qualunque, vogliamo rispondere in maniera precisa e come già detto prima, costruttiva.

In primo luogo le nostre istituzioni non assomigliano agli organi politici del nostro Paese che devono ridurre compensi e snellire le loro strutture, quindi il paragone con i governanti è del tutto improprio: diversamente dai rappresentanti politici nazionali o locali, i Consiglieri dell'Unione e delle Comunità svolgono l'incarico in forma totalmente gratuita e volontaria; non pochi Consiglieri rinunciano ai rimborsi per le trasferte che compiono a causa del loro impegno; nessuno usufruisce di telefoni o altri benefici di servizio; tutti viaggiano a tariffa economica. In breve, alla fine, ognuno ci

rimette del suo.

Qualcuno si azzarda a definire i nostri bilanci opachi o non trasparenti, questa accusa ci addolora perché è lanciata senza cognizione dei fatti. Il Bilancio dell'UCEI, anche quest'anno approvato all'unanimità, è sottoposto sia al controllo di Revisori dei conti nominati dal Consiglio che, per la parte di rendicontazione delle somme ricevute dallo Stato (Otto per mille), dal ministero dell'Economia che ha sempre approvato ogni relazione annuale.

Insomma, riteniamo di essere un "modello", e ci piacerebbe che molti più iscritti dedicassero più tempo e passione ai temi comunitari con il fare e non solo con il parlare/criticare. Assimilarci ai "governanti" proprio non ci si addice. Purtroppo spesso si diffondono notizie e concetti senza averne esatta cognizione.

Quali sono i costi dell'UCEI? Una risposta esaustiva si può ricavare dalla lettura della Relazione al Bilancio e dai resoconti che sono pubblicati su questo stesso giornale a pagina 2 e 3.

Comunque, già da una lettura più immediata, ma non superficiale, dei conti si possono facilmente ricavare alcune osservazioni:

- gran parte dei costi sono costituiti dai compensi del personale che si occupa di effettuare tutte le attività che la Legge sull'Intesa affida all'Unione delle Comunità;
- gran parte delle entrate dell'UCEI sono costituite dalla raccolta dell'Otto per mille, ovvero dalla sottoscrizione volontaria dei contribuenti italiani in occasione della dichiarazione annuale dei redditi.

L'importo del **gettito dell'Otto per mille** è molto importante. Ecco alcuni numeri per capire:

- circa 4,30 milioni l'importo indicato nel bilancio consuntivo approvato del 2012.

- circa 5,27 milioni l'importo reale comunicatoci dal Ministero solo i primi di luglio 2013

- il gettito è aumentato del 38% dal 2006 (+ 1,4 milioni)

- Il numero dei donatori è aumentato del 20% dal 2006, rag-

giungendo un totale di circa 70mila cittadini/contribuenti (ricordiamo che gli iscritti alle Comunità sono meno di 25mila), residenti soprattutto nelle regioni del Meridione e del Nord-Est, dove la presenza ebraica è molto bassa. Con semplici interpolazioni statistiche possiamo ipotizzare che circa 60mila donatori non siano iscritti alle nostre comunità. In parole povere circa quattro contribuenti su cinque sono persone non iscritte alle nostre Comunità e non ricevono alcun servizio comunitario. Passiamo ora alla **distribuzione delle risorse**. Si evince chiaramente dalla lettura completa del Bilancio, che il grosso delle risorse è:

- diretto in favore delle Comunità, con percentuali diverse a piccole, medie e grandi comunità, ma con criteri di giustizia e di reciproca solidarietà
- diretto verso l'assistenza sociale (la principale preoccupazione dell'azione UCEI accanto ai temi dei giovani, della cultura e del culto).

A dimostrazione di ciò i numeri del 2012 ci dicono che:

- 2.33 milioni sono stati versati direttamente alle Comunità
- 1.88 milioni dedicati per attività a favore delle comunità (di questi 334mila euro per assistenza sociale e 264mila per i giovani)
- 138mila euro per progetti speciali non delle Comunità per attività sociali (di cui 61mila euro a Roma per finanziamenti a OSE, Deputazione e Asili infantili e 48mila circa sono stati impegnati per assicurare assistenza sociale nelle comunità più piccole e periferiche)
- 600mila circa per giovani e cultura (attività a diffusione nazionale)
- Poco più di 500mila per il culto (attività a diffusione nazionale)

Stiamo parlando di oltre cinque milioni di euro destinati alle Comunità ebraiche italiane e alle loro attività. Non ci sembra che stiamo facendo attività di sperpero... Analizziamo infine il settore della **comunicazione**, tasto forte della polemica innescata sui social net-

pagine ebraiche

il giornale dell'ebraismo italiano

Pagine Ebraiche – il giornale dell'ebraismo italiano
Pubblicazione mensile di attualità e cultura dell'Unione delle Comunità ebraiche Italiane
Registrazione al Tribunale di Roma numero 218/2009 – Codice ISSN 2037-1543

Direttore editoriale: Renzo Gattegna Direttore responsabile: Guido Vitale

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
telefono +39 06 45542210 - fax +39 06 5899569
info@pagineebraiche.it - www.pagineebraiche.it

"Pagine Ebraiche" aderisce al progetto del Portale dell'ebraismo italiano www.moked.it e del notiziario quotidiano online "l'Unione in forma". Il sito della testata è integrato nella rete del Portale.

ABBONAMENTI E PREZZO DI COPERTINA

abbonamenti@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/abbonamenti

Prezzo di copertina: una copia euro 3
Abbonamento annuale ordinario
Italia o estero (12 numeri): euro 20
Abbonamento annuale sostenitore
Italia o estero (12 numeri): euro 100

Gli abbonamenti (ordinario o sostenitore) possono essere avviati versando euro 20 (abbonamento ordinario) o euro 100 (abbonamento sostenitore) con le seguenti modalità:
• versamento sul conto corrente postale numero 99138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
• bonifico sul conto bancario IBAN: IT-39-B-07601-05200-000099138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
• addebito su carta di credito con server ad alta sicurezza PayPal utilizzando la propria carta di credito Visa, Mastercard, American Express o Postepay e seguendo le indicazioni che si trovano sul sito www.pagineebraiche.it

PUBBLICITÀ

marketing@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/marketing

DISTRIBUZIONE

Pieroni distribuzione - viale Vittorio Veneto 28 Milano 20124
telefono: +39 02 632461 - fax +39 02 63246232
diffusione@pieronitalia.it - www.pieronitalia.it

PROGETTO GRAFICO E LAYOUT

SGE Giandomenico Pozzi
www.sgegrafica.it

STAMPA

SEREGNI CERNUSCO S.r.l. - Gruppo Seregni
Via Brescia n. 22 - 20063 Cernusco sul Naviglio (MI)

QUESTO NUMERO È STATO REALIZZATO GRAZIE AL CONTRIBUTO DI

Alberto Angelino, Manuel Lopesa Azevedo, Monia Bartolini, Dario Bedarida, David Bidussa, Michael Calimani, Annalisa Di Nola, Enzo Campelli, Claudia De Benedetti, Miriam Della Pergola, Sergio Della Pergola, Rav Gianfranco Di Segni, Manuel Disegni, Lucilla Efrati, Anna Foa, Laura Forti, Monica Hagen, Gloria Jelinek, Simcha Jelinek, Andrea Yaakov Lattes, Aviram Levy, Alessandro Luzon, Francesca Matalon, Anna Mazzone, Vera Meschoulam, Sergio Minerbi, Anna Momi-gliano, Miriam Orso, Liliana Picciotto, Gadi Piperno Corcos, Raffaella Rumiati, Daniel Reichel, Maria Rita Salustri, Susanna Scafuri, Rachel Silvera, Anna Segre, Adam Smulevich, Rav Alberto Moshe Somekh, Rav Amedeo Spagnoletto, Ada Treves, Claudio Vercelli, Milka Ventura, Adachiara Zevi.

I disegni nelle pagine dell'intervista sono di Giorgio Albertini. Il disegno in pagina 11 è di Marina Falco Foa.



"PAGINE EBRAICHE" È STAMPATO SU CARTA PRODOTTA CON IL 100% DI CARTA DA MACERO SENZA USO DI CLORO E DI IMBIBICANTI OTTICI. QUESTO TIPO DI CARTA È STATA FREGIATA CON IL MARCHIO "EQUILABEL" CHE L'UNIONE EUROPEA RILASCIATA AI PRODOTTI "AMICI DELL'AMBIENTE". PERCHÉ REALIZZATA CON BASSO CONSUMO ENERGETICO E CON MINIMO INQUINAMENTO DI ARIA E ACQUA. IL MINISTERO DELL'AMBIENTE TEDESCO HA CONFERITO IL MARCHIO "DER BLAUE ENGEL" PER L'ALTO LIVELLO DI ECOSOSTENIBILITÀ, PROTEZIONE DELL'AMBIENTE E STANDARD DI SICUREZZA.

L'enciclica vaticana e quella citazione di Buber



— Sergio Minerbi
diplomatico

work. Possiamo affermare che questo settore include la trasmissione televisiva Sorgente di Vita, i siti internet Moked e UCEI, il mensile Pagine Ebraiche con tutti i suoi inserti, il servizio di rassegna stampa, con collaboratori (al di fuori dei dipendenti dell'Unione) che non percepiscono alcunché per i propri articoli o interventi, e che ha un costo netto di 484mila euro (uscite per 744mila, entrate per 260mila). Nel 2012 il Portale ha avuto 349mila visitatori unici (persone che si sono collegati da 349mila computer diversi) ed è ragionevole ipotizzare che tra queste persone ci siano anche i 60mila non iscritti che scelgono l'UCEI come destinatario dell'Otto per mille. In passato l'UCEI spendeva centinaia di migliaia di euro in campagne pubblicitarie per invitare gli italiani a scegliere l'Unione come destinatario dell'Otto per mille. Ma erano una goccia nel mare di fronte alle campagne della Chiesa: si è quindi deciso di spendere questi soldi in maniera diversa, maggiormente produttiva anche se sicuramente più impegnativa per l'UCEI in termini di sforzi, di tempo dei Consiglieri e degli assessori, di polemiche e discussioni varie che scaturiscono a cadenza regolare.

Abbiamo ragione di ritenere che senza Sorgente di Vita, i siti Moked e UCEI, il mensile Pagine Ebraiche, la raccolta dell'Otto per mille, che costituisce quasi due terzi delle entrate dell'Unione, non avrebbe lo stesso gettito, ora in costante aumento.

Le donazioni dell'Otto per mille sono l'unica possibilità di crescita delle entrate dell'UCEI, perciò porre la massima attenzione alla **Community** dei donatori costituisce una irrinunciabile scelta strategica, e l'informazione (a mezzo stampa o online) è l'unico servizio che l'UCEI svolge a favore non dei soli iscritti alle comunità ma di tutti gli italiani.

Riassumendo, da cinque anni l'UCEI non realizza più campagne pubblicitarie, ma con un investimento analogo, informa quotidianamente iscritti e non iscritti attraverso una capillare attività sul fronte dell'informazione, e grazie a questa scelta è stato possibile incrementare il gettito dell'Otto per mille in maniera sensibile.

La Giunta dell'Unione ringrazia comunque per la sollecitazione, che ha dato modo, attraverso questa breve e sintetica esposizione finanziaria di mostrare l'attività che l'UCEI svolge annualmente.

La prima impressione che possiamo trarre dalla nuova enciclica Lumen Fidei è la frequenza delle citazioni bibliche e in generale di quelle ebraiche.

Questa enciclica è stata definita a quattro mani, poiché è stata scritta in parte dal predecessore Benedetto XVI e in parte dal presente pontefice Francesco I.

In particolare i capitoli da 8 a 14 vertono sull'Antico Testamento, ma ci sono anche citazioni di ebrei contemporanei come il noto filosofo Martin Buber. Vi è scritto al capitolo 13: "Martin Buber citava

questa definizione dell'idolatria offerta dal rabbino di Kock; vi è idolatria quando un volto si rivolge riverente a un volto che non è un volto".

E più avanti: "L'idolo è un pretesto per porre se stessi al centro della realtà nell'adorazione dell'opera delle proprie mani".

Come mi scrive un amico cristiano: "Buber non è Israele biblico, quello morto, dei Salmi che la Chiesa ha cristianizzato, quello incredulo da sostituire, ma è Israele del mondo ebraico contemporaneo che si proietta nel futuro, che ha una parola anche dopo la tragedia della Shoah".

Questo tipo di citazioni da fonti ebraiche contemporanee è poco frequente altrove e dimostra il grande rispetto, probabilmente di Benedetto XVI, per l'ebraismo.

Una volta di più non possiamo che dispiacerci della sua prematura partenza. Nel capitolo seguente (il 14) si ricorda che Dio chiama l'intero Israele "mio figlio primogenito", definizione molto significativa. Altre definizioni del Dio ebraico sono altrettanto significative. Così per esempio al n.23 è detto: "Il profeta allora lo invita ad affidarsi soltanto alla vera roccia che non vacilla, il Dio di Israele. Poiché Dio è affidabile, è ragionevole avere fede in Lui, costruire la propria sicurezza sulla Sua parola". Da papa Francesco stesso sappiamo (n.7) che Benedetto XVI "aveva già quasi completato una prima stesura di Lettera enciclica sulla fede. Gliene sono profondamente grato e, nella fraternità di Cristo, assumo il suo prezioso lavoro, aggiungendo al testo alcuni

contributi". Ecco dunque rimesse le cose a posto per quanto riguarda la paternità di questa enciclica. L'enciclica in questione è anzitutto un documento cristiano e come tale differisce profondamente da noi ebrei come quando scrive per esempio (18): "Crediamo in Gesù quando lo accogliamo personalmente nella nostra vita e ci affidiamo a Lui". Ciò è ovvio ma esprime chiaramente anche le differenze fra cristiani ed ebrei.

Poiché la Chiesa cattolica ha un solo papa Francesco firma da solo l'enciclica. Verso la fine si ricorda che "Dio chiama Abramo ad uscire dalla sua terra e gli promette di fare di lui un'unica grande nazione, un grande popolo, sul quale riposa la Benedizione divina". Poi naturalmente prevalgono gli elementi prettamente cristiani.

Le Donne del Muro e l'odio immotivato



— Anna Segre
docente

"L'odio immotivato ha causato la più grande distruzione che abbia mai colpito il nostro popolo e non lasceremo che un piccolo gruppo di agitatori continui a creare tensioni con provocazioni e odio immotivato." Questo è il commento di Yitzhak Pindrus, vicesindaco e consigliere comunale di Gerusalemme, in seguito ai tafferugli causati dal tentativo da parte di migliaia di charedim (uomini e donne) di impedire alle Donne del Muro di pregare nei pressi del Kotel, il Muro del Pianto, il primo giorno di Av, come fanno ogni capo mese, con tallit e tefillin secondo il loro uso (sia chiaro, non al Kotel stesso, ma in un luogo appartato indicato appositamente dalla polizia). Ingegnamente verrebbe da pensare che gli agitatori spinti da odio immotivato a cui Pindrus si riferiva fossero coloro che avevano insultato e offeso le donne in preghiera, con sputi e altro (una donna incinta è stata colpita al collo da un uovo). Neanche per sogno: Pindrus si riferiva alle donne. "In questi giorni in cui il popolo ebraico piange la distruzione del Tempio - ha aggiunto - non permetteremo la profanazione di ciò che resta del Muro Occidentale." Queste notizie, che ho letto sul Jerusalem Post online dell'8

luglio e su Haaretz online del 9 luglio, sono riuscite ad amareggiarmi profondamente anche se ormai su questi temi credevo che nulla più mi potesse stupire. Quello che sconcerca non è tanto l'intolleranza in sé - ci siamo abituati - ma la pretesa dei prepotenti di fare la parte delle vittime. Basti pensare che i poliziotti che cercavano di proteggere le donne che pregavano si sono sentiti chiamare "nazisti" (e poi ci lamentiamo quando sono i non ebrei a banalizzare la Shoah con paragoni insensati).

Qui il problema non è tanto la vecchia domanda "Si possono tollerare gli intolleranti?", quanto come si debba rispondere a chi afferma:

"Siamo in una società democratica e pluralista, quindi dovete rispettare il nostro diritto di essere intolleranti". Visto che questo genere di discorsi paradossali arriva spesso dagli antisemiti (che rivendicano il diritto di raccontare menzogne sugli ebrei in convegni, pubblicazioni, siti, ecc.) dovremmo essere i primi a stare in guardia e smascherarne l'insidia; invece purtroppo si sentono spesso discorsi simili anche all'interno del mondo ebraico. Da un certo punto di vista forse è inevitabile che quando ci sono di mezzo le mitzvot il pluralismo e la democrazia non possano essere l'unico criterio di giudizio (per fare un esempio paradossale, come reagiremmo se lo Stato di

Israele decidesse democraticamente di spostare lo Shabbat alla domenica o di autorizzare al Kotel una distribuzione gratuita di prosciutto di Parma?), ma qui si parla di pratiche (indossare tallit e tefillin per una donna) considerate normali in gran parte del mondo ebraico e che molti rabbini, anche ortodossi, non considerano vietate dall'Halakhah. La lettura della Torah da parte delle donne poi (l'altra azione che ha richiamato insulti, sputi, ecc.) si sta diffondendo sempre di più anche nel mondo ortodosso. Se ci si sente in diritto di sputare e tirare le



uova su chiunque pratici l'ebraismo in modo diverso dal nostro dove si va a finire?

Un curioso esempio del modo a volte un po' contraddittorio con cui questi temi sono

trattati si è avuto su queste colonne, nel numero di aprile, in cui si prospettava per le Donne del Muro la soluzione che è stata effettivamente utilizzata il 1° di Av (spazi separati per la preghiera per venire incontro alle esigenze di tutti), ma poi poche righe dopo si affermava che è meglio mantenere lo status quo perché "questo genere di soluzione appare oggi ancora poco praticabile. I tempi non sono maturi e non c'è sufficiente sensibilità verso l'altro da sé". Verissimo, ma perché chi non è capace di accettare l'altro da sé deve essere premiato con la rimozione e l'esclusione dell'altro da sé? Anche questo è un argomento

che è stato spesso usato contro di noi (è meglio che non ci siano troppi ebrei, che non si facciano troppo notare, altrimenti si alimenta l'antisemitismo...).

È anche tipico degli antisemiti, o degli antisionisti, giustificare gli atti di intolleranza affermando che una persona ha tenuto un certo comportamento solo per provocare (è una provocazione andare in giro con la kippà, è una provocazione portare la bandiera della Brigata Ebraica a un corteo del 25 aprile, ecc.). Dovremmo quindi aver imparato a fare attenzione a questo genere di discorsi e a diffidare di chi accusa le vittime di provocazione. Anzi, si dovrebbe diffidare di chiunque abbia la presunzione di conoscere a priori le motivazioni altrui, perché da lì a parlare di intenzioni segrete, complotti, e magari di savi anziani che mirano alla conquista del mondo, il passo è breve. Invece nessuno pare essersi posto il problema di capire le ragioni e i sentimenti delle Donne del Muro. Ma attaccare le persone senza conoscerle, attribuire loro intenzioni e motivazioni che non si sono mai sognate di avere, mi pare sia esattamente una forma di quell'odio immotivato che 2mila anni fa ha portato il popolo ebraico alla rovina.

Come è possibile che proprio all'inizio del mese in cui piangiamo la distruzione del Tempio a causa dell'odio immotivato qualcuno rivendichi il diritto di nutrire odio immotivato?